

Dal judo di Basile all'eterna scherma, i Giochi fanno crescere i praticanti fino al 4%: "Scelgono i bambini, non i genitori"

# La grande corsa verso le palestre dopo il sogno Rio

COSIMO CITO

**I**NTERNO notte italiano, storia dell'agosto scorso. L'Olimpiade di Rio, le gare in tv, le levatacce per Bolt, Phelps, padri e figli che si svegliano insieme, si emozionano, tifano. Rapportate poi a tutto questo una frase di Joe Schooling, il trionfatore dei 100 farfalla: «Vedevo Phelps vincere 8 ori a Pechino, mi sono detto "ma sì, perché non provarci davvero", ora sono qui e l'ho battuto». Le Olimpiadi, il luogo più alto e solenne dello sport, sono proprio questo, un'immensa vetrina. Dove i bambini talvolta scoprono l'esistenza di discipline neglette, divorate dal calcio per il resto del quadriennio. Quanti tra loro, tifando per Fabio Basile o Daniele Garozzo, ora rispettivamente nel judo e nel fioretto, avranno pensato: anch'io, perché no?

Ciò che accade dopo, lo spiega il dottor Attilio Turchetta, responsabile dell'Unità operativa di Medicina dello sport dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma: «I bambini che si appassionano a uno sport durante le Olimpiadi chiederanno ai loro genitori di praticarlo, e questa è una delle funzioni più interessanti di un grande evento: aprire cioè la mente dei più piccoli. Ma non tutti gli sport sono adatti a tutti i bambini, e soprattutto, lo sport devono sceglierlo loro, non i loro genitori».

Storicamente, il numero dei praticanti in Italia cresce di quasi il 4% in più rispetto alla norma negli anni olimpici: potremmo chiamarlo "effetto Cinque cerchi". Prendiamo in esame, ad esempio, l'intervallo 2011-2012, il pre e post Olimpiade di Londra: si può notare come atletica (+1,2%), ginnastica artistica e ritmica (+9,2%), nuoto (+13%), boxe (addirittura +17%), abbiano al-

largato in modo spettacolare il proprio bacino di tesserati. Le percentuali naturalmente si normalizzano negli anni successivi.

«Teniamo presente alcune regole» prosegue Turchetta, «ad esempio, nella fascia d'età 4-6 anni è il caso di proporre ai bambini una pratica generalizzata, l'atletica ad esempio, o le arti marziali, attività nelle quali ci si confronta con il proprio corpo e al massimo con il corpo dell'avversario. Nella fascia 7-9 anni si può poi iniziare il bambino agli sport con la palla, i più divertenti in genere, ottimi nello sviluppare socialità e senso di squadra. Dai 10 ai 12 poi ecco che si può ampliare la proposta con i classici sport di destrezza, come il tennis, il golf, anche il badminton. Tutto questo nasce da quell'Aleph, le notti passate con i genitori alla tv davanti alle gare olimpiche».

A questo punto, in questo particolare momento dell'anno, con l'inizio delle scuole, le famiglie italiane devono rispondere a un classico dilemma: quale sport, e dove? L'offerta in Italia è molto varia ed è naturalmente più ricca nelle grandi città, in particolare al centro-nord. Dei circa 4,2 milioni di tesserati Coni praticanti, oltre la metà (55,1%) sono under 18, il 31,2% si colloca nella fascia 8-13 anni. Nell'ultimo anno oltre il 21% delle famiglie italiane ha sostenuto spese per la pratica sportiva. In questi nuclei la spesa media annua per lo sport è pari a 48 euro. Chi si fosse appassionato all'impresa di Fabio Basile e volesse iniziare a percorrere la sua strada, potrà farlo con una spesa non superiore ai 200 euro l'anno: sono ben 1.300 le società lungo tutto il territorio nazionale.

Gli sport di base sono, naturalmente, i meno esosi per le fa-

miglie: atletica, lotta, ciclismo e, per i più grandi, boxe. In questa fascia si colloca anche il canottaggio, consigliabile però a un'età superiore ai 10 anni. Praticamente simbolico, poi, il costo di un corso di avviamento allo sport nella pratica del ciclismo su pista, 150 euro annui, con bici quasi dovunque fornite a noleggio dalla società: non è infinita però, purtroppo, l'offerta di velodromi, non più di una ventina. Nel veronese, a San Giovanni Lupatoto, c'è invece il santuario italiano della Bmx. In Abruzzo, tra Montesilvano, Pescara, Ortona, le reti sulla spiaggia su cui si è fatto le ossa il beach volley italiano. In Sardegna, a Cagliari, l'hockey su prato ha il suo centro più importante. A Roma c'è anche la prima società per la pratica del rugby a sette: fra quattro anni, chissà, avremo forse una squadra in grado di rivaleggiare con i figli. Alzi la mano chi, però, prima dei Giochi di Rio già conosceva questa versione dello sport ovale. Praticamente capillare, invece, la diffusione italiana di volley e basket.

Più impegnativi, per le famiglie italiane, sono naturalmente scherma (dai 6 anni in su), circa 500 euro annui più il costo dell'attrezzatura (338 le società in Italia, Marche e Sicilia le regioni traino), e ginnastica artistica: 800 euro in una struttura di altissimo livello, 600 per la ritmica, 270 per il trampolino elastico. 95 euro per tre mesi nel nuoto sincronizzato (Roma, soprattutto, ma anche Liguria, all'avanguardia), 400 per il nuoto in corsia (Roma, Verona), simile la spesa per un anno di tuffi a Bolzano, dove è diventata fenomeno mondiale Tania Cagnotto. La semina inizia adesso: il primo raccolto sarà, si spera, già a Tokyo, nel 2020.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



**ICOSTI**



**DA DOMANI LE PARALIMPIADI**

Rio apre la sua edizione delle Paralimpiadi domani, le gare cominciano giovedì



**250 euro**

**ATLETICA LEGGERA**

Un corso di avviamento costa circa 250 euro annui. Milano e Roma i centri di riferimento



**200 euro**

**JUDO E LOTTA**

Ancor meno esoso un corso di avviamento a judo e lotta: Torino ne è la capitale italiana



**400 euro**

**NUOTO E TUFFI**

Più alta la fascia degli sport dell'acqua. Roma e Verona all'avanguardia in Italia



**500 euro**

**SCHERMA**

Un corso base di scherma può arrivare a 500 euro: Jesi, ma anche Catania e Frascati



**800 euro**

**GINNASTICA ARTISTICA**

Un corso di avviamento può arrivare a 800 euro. Brescia lo storico punto di riferimento



FOTO: CREUTERS

**L'ORO NEL JUDO**  
L'azzurro Fabio Basile, 21 anni, oro ai Giochi di Rio nel judo, categoria 66 kg